

USA e URSS si preparano all'incontro

Dal nostro corrispondente MOSCA — Comincia la trattativa? Il braccio di ferro, durato quattro anni e più, tra gli americani e i sovietici, tra Reagan e Andropov e Cernomir, si può considerare concluso? C'è un desiderio diffuso nel mondo, di voltare pagina e di riprendere la strada interrotta della distensione. Ma questo desiderio galleggia ancora su analisi vaghe, imprecise, quando non su speranze senza fondamento. Il "New York Times" scrive che "in realtà, con rara sintesi, che il primo quadriennio reaganiano ha dimostrato quanto facile sia avviare negoziati per il controllo degli armamenti che non comportano alcun rischio di raggiungere un accordo".

Dubbi sulle buone intenzioni dello staff reaganiano ce ne sono dunque parecchi, anche negli Stati Uniti, e ormai non è più un mistero che l'intera trattativa sugli euromissili fu condotta in modo americano, con l'intenzione di appiattare la rottura. Pagina del passato ormai volta definitivamente? Forse Henry Kissinger non rappresenta il punto di vista medio-americano, l'opinione americana (in realtà esso non esiste e vi si sta svolgendo un aperto scontro di linee; ecco un altro argomento che non consente eccessivi ottimismo) ma certi suoi accenti meritano grande attenzione perché, quanto agli dice, prima ancora dell'incontro tra Shultz e Gromiko, che Reagan ha ormai capito che la credibilità dell'amministrazione e l'appoggio degli alleati stanno nel paese di mezzo. Il rischio di fallimento dei negoziati non potrà non essere addebitato agli Stati Uniti.

Prima ancora di cominciare ci si pone già il problema di trovare il modo di addebiitare agli altri i mille punti di vista che il negoziato su cosa? George Kennan, Robert McNamara, George Bundy e Gerard Smith, uomini che hanno ricoperto posti di grande rilievo nella politica statunitense durante il controllo dei missili, hanno detto in una comune dichiarazione di considerare la proposta di Reagan come «una soluzione che combina una plausibilità superficiale con una intrinseca assurdità», basata su un «totale e irrimediabile deterioramento delle relazioni tra minaccia e risposta nelle decisioni nucleari delle superpotenze. Qui non si mette in dubbio la buona volontà di Reagan e dei suoi consiglieri. Si fa di peggio: si mette in discussione la loro capacità di capire i problemi e si avanza l'interrogativo se essi non stiano semplicemente manifestando «buone intenzioni che avranno cattivi risultati perché non rispettano la realtà delle cose».

Sarei molto sorpreso — ha detto George Bundy, consigliere per la sicurezza nazionale di Kennedy e Johnson — se potessimo raggiungere un nuovo accordo sugli armamenti senza abbandonare l'idea attuale di un sistema di armi cosmiche. Il centro della questione si è infatti spostato su questo tema. Ma è appunto su questo tema che gli orientamenti dei due futuri dialoganti divergono, in un modo sostanziale. L'obiettivo dei sovietici, una volta tanto, non è difficile da capire. È proclamato da mesi sulla «Pravda» che il ribadito obiettivo è di «deteriorare, concentrandosi tutti i loro sforzi per ottenere che gli americani sospendano, interrompano e infine rinuncino a realizzare il loro sistema di «war», il famoso SDI (Strategic Defense Initiative). Perfino la loro polemica contro l'MX è passata ormai in secondo piano, a dimostrazione che essi ritengono meno pericoloso (perché ancora basato sulla logica tradizionale della dissuasione, della «mutua distruzione assicurata») il progetto USA di un più moderno sistema di difesa basato su missili balistici, che non quello delle armi cosmiche.

C'è in questa scelta sovietica, è evidente, l'ambizione implicita di una difficoltà tecnico-economica e il timore di dover nuovamente affrontare un impegno affannoso su un terreno in cui la dinamica delle tecnologie occidentali è nettamente superiore. E c'è chi, in Occidente (e nell'amministrazione USA in particolare), intende poggiare la leva esattamente su questo punto per scardinare il ruolo di potenza globale dell'URSS. È un calcolo molto azzardato che si basa, ancora una volta, sull'ipotesi implicita (o su una sua variante) della teoria del crollo sovietico. Dimenticando però che troppe volte gli affannosi inseguimenti sovietici sul terreno delle nuove armi hanno riservato inquietanti sorprese agli esperti occiden-

Mosca punta a bloccare le «guerre stellari»

La militarizzazione dello spazio è vista come una terribile rottura di tutti gli equilibri militari finora realizzati fra Est e Ovest

Ma c'è, nella scelta strategica del sovietico di puntare a bloccare la militarizzazione dello spazio, un elemento di valutazione obiettiva: la percezione esatta che la «strategic defence» di Reagan rappresenta una terribile rottura di tutti gli equilibri militari finora realizzati (la quale, come molti esperti occidentali affermano, non sarebbe giunta accompagnata da alcuna sicurezza effettiva di immunità da un attacco missilistico avversario), con un conseguente altissimo potenziale destabilizzante e con un rapido aumento di rischi di conflitto nucleare in parallelo con lo sviluppo della realizzazione e installazione dei nuovi sistemi. Si tratta ora di vedere quanti, in Occidente, si rendono conto di questa seconda componente della decisione sovietica e, soprattutto, scelgono di cogliere questa occasione.

Il Cremlino — spesso accusato di rigidità diplomati-

ca — ha dato questa volta una prova di elasticità tutt'altro che secondaria. La successione degli eventi di quest'ultimo anno lo dimostra. Dopo la rottura del negoziato sugli euromissili e l'interruzione «sine die» del negoziato parallelo «START» sulle armi strategiche vi sono stati alcuni mesi di aspro confronto e di contromisure (i missili tattici operativi nella RDT e in Cecoslovacchia, i sommergibili più vicini alle coste USA). La formula secondo cui il dialogo non sarebbe ripreso fino a che non si fosse ritornati alla situazione precedente l'installazione dei nuovi missili USA in Europa, ha continuato a echeggiare in tutti i discorsi dei dirigenti sovietici, assieme — è vero — all'invito all'Occidente a scegliere in un ventaglio di possibili altri punti di partenza per «avviare un risanamento del clima internazionale». I leader di tutti i maggiori paesi europei vennero allora a Mo-

MOSCA — In una dichiarazione rilasciata per Capodanno al giornale giapponese «Asahi Shimbun», il ministro degli Esteri sovietico Gromiko ha detto che l'URSS è disponibile alla conclusione di un accordo di «buon vicinato e cooperazione reciprocamente vantaggiosa» con il Giappone, e di un trattato in base al quale «l'URSS si impegnerebbe a non usare armi atomiche contro il Giappone se quest'ultimo si impegnasse a sua volta a rispettare scrupolosamente il proprio attuale status di paese demilitarizzato». Gli attuali rapporti fra i due paesi, scrive Gromiko, «non corrispondono all'importante ruolo che essi dovrebbero svolgere», soprattutto perché il governo «okio si unisce sempre di più alla strategia militare degli Stati Uniti e della NATO». «Sarebbe inoltre difficile definire soddisfacenti i nostri rapporti bilaterali anche perché le grosse potenzialità di sviluppo che ci sono non vengono utilizzate».



Il segretario di stato Shultz (a destra) e il ministro degli Esteri sovietico Gromiko nel loro ultimo incontro in settembre alle Nazioni Unite

scusa, chi per sondare queste possibilità, chi semplicemente per ribadire la scelta di dialogo, senza neppure preoccuparsi troppo di mascherare la vistosa rinuncia alle sue precedenti pretese. «Finché a fine giugno giunse all'improvviso (dopo la visita a Mosca di Mitterrand) la proposta di un negoziato «nuovo», da aprire a Vienna, a settembre, sulle armi stellari. Non se ne fece niente, com'è noto, perché gli USA risposero proponendo una trattativa globale e Mosca ribadì che voleva discutere «soltanto» di divieto della militarizzazione del cosmo e, per giunta, con una moratoria decisa all'inizio che avrebbe dovuto bloccare ogni sviluppo di tali progetti durante lo svolgimento del negoziato. La ricostruzione degli eventi, per quanto sintetica, consente di toccare con mano la consistenza della svolta nella posizione sovietica. Quali che siano le discussioni che si sono svolte nel vertice sovietico, lo sbocco che esse hanno prodotto

dimostra con evidenza perfino drammatica che il Cremlino ha fatto una netta scelta di dialogo, senza neppure preoccuparsi troppo di mascherare la vistosa rinuncia alle sue precedenti pretese. «Finché a fine giugno giunse all'improvviso (dopo la visita a Mosca di Mitterrand) la proposta di un negoziato «nuovo», da aprire a Vienna, a settembre, sulle armi stellari. Non se ne fece niente, com'è noto, perché gli USA risposero proponendo una trattativa globale e Mosca ribadì che voleva discutere «soltanto» di divieto della militarizzazione del cosmo e, per giunta, con una moratoria decisa all'inizio che avrebbe dovuto bloccare ogni sviluppo di tali progetti durante lo svolgimento del negoziato. La ricostruzione degli eventi, per quanto sintetica, consente di toccare con mano la consistenza della svolta nella posizione sovietica. Quali che siano le discussioni che si sono svolte nel vertice sovietico, lo sbocco che esse hanno prodotto

ne era stata ormai tesa fino allo spasimo e che occorre fare qualcosa, anche da questa parte, per distenderla almeno un poco. Forse, chissà, a Mosca questa eventualità era stata presentata. O forse accuratamente pianificata anch'essa, visto che la prospettiva di un nuovo avvertimento della corsa al riarmo, come quello rappresentato dalle armi spaziali, comincia a sollevare preoccupazioni sempre più forti, tanto nel Congresso USA quanto tra gli alleati europei degli Stati Uniti e Mitterrand, Thatcher, perfino Helmut Kohl, hanno cominciato col dire che, si, bisogna fermare la militarizzazione del cosmo. Ora si ricomincia a discutere da questo punto. Ed è un bene. Ma la diffidenza è grande a Mosca, la si respira greve nell'aria gelida di gennaio, e i problemi sono di assai difficile soluzione, a Mosca come a Washington.

Giulietto Chiesa

Washington propone due serie di negoziati

Mai un'amministrazione era andata a un'importante trattativa in uno stato di tale confusione. La riunione dell'ultimo dell'anno

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Mai prima d'ora un'amministrazione americana era arrivata a una importante trattativa con l'URSS in uno stato di confusione e di affanno paragonabile a quello che si tocca con mano alla vigilia degli incontri di Ginevra tra il segretario di stato George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromiko. Uno dei sintomi degli affanni e dei contrasti è stata la riunione straordinaria che Reagan ha tenuto nel pomeriggio dell'ultimo dell'anno con i suoi massimi collaboratori, a Palm Springs, in California, poche ore prima di recarsi alla festa inedita, come ogni anno, dal suo amico Walter Annenberg. Shultz, il titolare del Pentagono Caspar Weinberger e il consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane erano stati convocati nella residenza presidenziale per dirimere divergenze non di poco

conto sia sui temi del disarmo sia su questioni generali come i rapporti con l'URSS e l'uso della forza militare americana. Ai contrasti interni all'amministrazione si sono aggiunti i contrasti con gli alleati europei, in particolare con il leader francese Mitterrand e perfino con il premier inglese Margaret Thatcher, entrambi ostili al piano delle guerre stellari. La linea di condotta decisa in questa consultazione è presto detta. Gli Stati Uniti non sono disposti a fare concessioni di sostanza all'interlocutore sovietico ma in parte tempo sono decisi a mantenere aperto il dialogo. Di conseguenza, saranno flessibili sul terreno della procedura di negoziazione, ma non sul contenuto. Il punto chiave della trattativa sarà, per esplicita richiesta dell'URSS, la questione delle guerre stellari, cioè il programma di armi antimissili

denominato con la sigla SDI (Strategic Defense Initiative). Si tratta di un progetto di armi laser e raggi a particelle collocate su satelliti ruotanti nello spazio da dove sarebbero in grado di distruggere i missili nemici prima che raggiungessero l'obiettivo. Sin da quando, nel marzo del 1983, Reagan diede il primo annuncio di un simile progetto, le nuove armi, che potrebbero diventare operative tra una ventina d'anni, sono state presentate come una straordinaria trovata difensiva. Di essere Reagan ha parlato come delle prime armi dirette a distruggere i missili e non gli uomini; dunque, uno strumento umanitario, capace di assicurare al genere umano la garanzia di non essere annichito nell'olocausto nucleare.

La realtà, tuttavia, è ben diversa, come hanno spiegato scienziati, tecnici militari e personalità politiche del calibro di McGeorge Bundy, George Kennan, Robert McNamara e Gerard Smith. Queste armi fanno compiere un altro pericolosissimo passo in avanti al riarmo spostando la gara nucleare tra le due superpotenze addirittura nello spazio cosmico. Inoltre non garantiscono la protezione assoluta perché uno o più missili possono sfuggire alla distruzione in aria e quindi lasciare a chi subisce per primo un attacco una capacità di risposta devastante. Infine, trattandosi di armi che mirano, in pratica, a disarmare l'antagonista possono indurre chi le possiede a lanciare un attacco distruttivo contro l'avversario, oppure potrebbero spingere la vittima di una tale minaccia a sventarla in anticipo con un attacco preventivo giustificato dalla necessità di non lasciarsi disarmare. A queste obiezioni americane si aggiungono quelle dei sovietici, che, per timore che l'eventuale scudo di sicurezza delle superpotenze potrebbe indurle a combattere una guerra nucleare su scala minore sul territorio europeo. E vi è infine l'obiezione che nasce dal colpo che verrebbe inflitto al trattato sovietico-americano sui missili antibalistici, firmato nel 1972, proprio per mettere al bando armi dirette a liquidare i rispettivi arsenali nucleari. La pace tra i due colossi è stata finora garantita proprio dalla certezza sia della impossibilità di disarmare l'avversario sia dalla impossibilità di sottrarsi ad una rappresaglia catastrofica, una volta lanciato il primo colpo. Le guerre stellari sono pericolose in definitiva proprio perché alterano questo equilibrio del terrore che comunque ha evitato la supremazia catastrofica. Ebbene, le decisioni uscite dall'incontro californiano più che a fronteggiare tali obiezioni, sembrano rispondere allo scopo di aggirarle, di eluderle, senza però chiudere o sbattere la porta sulla faccia dei sovietici. Gli USA, se le indiscrezioni uscite dall'incontro a quattro sono fondate, sarebbero decisi a opporre alla richiesta sovietica di bloccare o di limitare i piani di studio delle armi stellari. All'URSS verrebbe però offerta una limitazione degli esperimenti relativi, purché i sovietici accettassero di negoziare sia sui missili intercontinentali che sugli euromissili. Gli americani vogliono che sotto un «grande ombrello» due gruppi di lavoro procedano nella trattativa sia sulle armi offensive (cioè i missili di ogni gittata) sia su quelle cosiddette difensive (cioè le guerre stellari). Reagan e i suoi collaboratori sostengono che l'equilibrio nei rapporti tra le due superpotenze può essere migliorato combinando la strategia della deterrenza con quella della riduzione dei missili piazzati a terra. Infine, sostengono che il trattato sui missili antibalistici del 1972 non sarebbe violato dalle guerre stellari perché ci vorranno almeno due decenni prima che questo nuovo sistema d'armi diventi operativo e, nel frattempo, potrebbe essere raggiunto un nuovo accordo tra URSS e USA.

Come si vede, la filosofia che ispira la posizione americana è dominata dall'idea che mentre si discute di disarmo non solo il riarmo deve continuare, ma addirittura, che si può arrivare senza danno alla militarizzazione dello spazio. Se le cose stanno davvero così, la più ottimistica previsione sull'esito dei colloqui di Ginevra può essere che i rappresentanti delle due superpotenze si accorderanno soltanto sulla decisione di incontrarsi ancora in futuro.

Alceste Santini

Aniello Coppola

Gromiko propone a Tokio accordo anti-H

MOSCA — In una dichiarazione rilasciata per Capodanno al giornale giapponese «Asahi Shimbun», il ministro degli Esteri sovietico Gromiko ha detto che l'URSS è disponibile alla conclusione di un accordo di «buon vicinato e cooperazione reciprocamente vantaggiosa» con il Giappone, e di un trattato in base al quale «l'URSS si impegnerebbe a non usare armi atomiche contro il Giappone se quest'ultimo si impegnasse a sua volta a rispettare scrupolosamente il proprio attuale status di paese demilitarizzato». Gli attuali rapporti fra i due paesi, scrive Gromiko, «non corrispondono all'importante ruolo che essi dovrebbero svolgere», soprattutto perché il governo «okio si unisce sempre di più alla strategia militare degli Stati Uniti e della NATO». «Sarebbe inoltre difficile definire soddisfacenti i nostri rapporti bilaterali anche perché le grosse potenzialità di sviluppo che ci sono non vengono utilizzate».

MOSCA — In una dichiarazione rilasciata per Capodanno al giornale giapponese «Asahi Shimbun», il ministro degli Esteri sovietico Gromiko ha detto che l'URSS è disponibile alla conclusione di un accordo di «buon vicinato e cooperazione reciprocamente vantaggiosa» con il Giappone, e di un trattato in base al quale «l'URSS si impegnerebbe a non usare armi atomiche contro il Giappone se quest'ultimo si impegnasse a sua volta a rispettare scrupolosamente il proprio attuale status di paese demilitarizzato». Gli attuali rapporti fra i due paesi, scrive Gromiko, «non corrispondono all'importante ruolo che essi dovrebbero svolgere», soprattutto perché il governo «okio si unisce sempre di più alla strategia militare degli Stati Uniti e della NATO». «Sarebbe inoltre difficile definire soddisfacenti i nostri rapporti bilaterali anche perché le grosse potenzialità di sviluppo che ci sono non vengono utilizzate».

Koivisto chiede la messa al bando dei Cruise

HELSINKI — Il presidente finlandese Mauno Koivisto ha detto ieri che i missili «Cruise» sono fonte di particolare preoccupazione per l'Europa, ed ha sollecitato le superpotenze a metterli al bando. «Gran parte di essi — ha detto Koivisto — verrà dislocata nelle regioni più settentrionali del mondo, su navi o sottomarini che circolano in quelle zone. I missili creeranno nuove analogie in Nord». Riferendosi agli imminenti colloqui fra USA e Ginevra, il presidente finlandese ha detto che «se si potesse fissare come obiettivo la messa al bando totale dei missili Cruise, ciò renderebbe più facile di ottenere buoni risultati dai negoziati e permetterebbe di stabilizzare la situazione in tutto il mondo, specialmente nell'emisfero settentrionale». Il presidente finlandese ha espresso la propria preoccupazione che i «Cruise» americani possano essere puntati sull'Unione Sovietica attraverso lo spazio aereo finlandese, violando così un accordo fra i due paesi.

HELSINKI — Il presidente finlandese Mauno Koivisto ha detto ieri che i missili «Cruise» sono fonte di particolare preoccupazione per l'Europa, ed ha sollecitato le superpotenze a metterli al bando. «Gran parte di essi — ha detto Koivisto — verrà dislocata nelle regioni più settentrionali del mondo, su navi o sottomarini che circolano in quelle zone. I missili creeranno nuove analogie in Nord». Riferendosi agli imminenti colloqui fra USA e Ginevra, il presidente finlandese ha detto che «se si potesse fissare come obiettivo la messa al bando totale dei missili Cruise, ciò renderebbe più facile di ottenere buoni risultati dai negoziati e permetterebbe di stabilizzare la situazione in tutto il mondo, specialmente nell'emisfero settentrionale». Il presidente finlandese ha espresso la propria preoccupazione che i «Cruise» americani possano essere puntati sull'Unione Sovietica attraverso lo spazio aereo finlandese, violando così un accordo fra i due paesi.

HELSINKI — Il presidente finlandese Mauno Koivisto ha detto ieri che i missili «Cruise» sono fonte di particolare preoccupazione per l'Europa, ed ha sollecitato le superpotenze a metterli al bando. «Gran parte di essi — ha detto Koivisto — verrà dislocata nelle regioni più settentrionali del mondo, su navi o sottomarini che circolano in quelle zone. I missili creeranno nuove analogie in Nord». Riferendosi agli imminenti colloqui fra USA e Ginevra, il presidente finlandese ha detto che «se si potesse fissare come obiettivo la messa al bando totale dei missili Cruise, ciò renderebbe più facile di ottenere buoni risultati dai negoziati e permetterebbe di stabilizzare la situazione in tutto il mondo, specialmente nell'emisfero settentrionale». Il presidente finlandese ha espresso la propria preoccupazione che i «Cruise» americani possano essere puntati sull'Unione Sovietica attraverso lo spazio aereo finlandese, violando così un accordo fra i due paesi.

Il Papa: «La via del dialogo è una scelta di saggezza»

Per Giovanni Paolo II il prossimo incontro di Ginevra è «un bagliore di speranza»

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha definito «un bagliore di speranza sull'orizzonte del mondo» il negoziato per la limitazione degli armamenti nucleari che avrà inizio il gennaio a Ginevra tra USA e URSS «dopo oltre un anno di ansiosi interrogativi». Papa Wojtyła, che ha celebrato ieri la «118ª giornata della pace» di fronte a 40 mila fedeli raccolti in Piazza San Pietro mentre a Palermo come a Torino e Milano la Chiesa promuoveva altre analoghe iniziative, non si è affrettato a rispondere alle domande dei giornalisti. «Il cammino non sarà facile — ha detto il Papa — ma la via del negoziato è una scelta di saggezza» nel senso che non ha alternative. Infatti — ha aggiunto — «sono in esame armamenti di complessità e potenza inaudite e alle installazioni continentali e planetarie si affiancano ora progetti di sistemi globali per lo spazio, muniti di sofisticate armi di precisione e sofisticati sistemi di consumo in gare di continui superamenti». Ha, quindi, ammonito che «i calcoli degli esperti, non sempre univoci, sfuggono alla comprensione dell'uomo comune il cui animo è stretto dall'angoscia per la minaccia di distruzione che pende sul mondo». Ecco perché — ha spiegato — «è importante richiamare l'attenzione dei governi e dei popoli in questo particolare momento — il negoziato non potrà essere guidato soltanto da criteri tecnici, ma dovrà ispirarsi soprattutto a ragioni umane e morali».

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha definito «un bagliore di speranza sull'orizzonte del mondo» il negoziato per la limitazione degli armamenti nucleari che avrà inizio il gennaio a Ginevra tra USA e URSS «dopo oltre un anno di ansiosi interrogativi». Papa Wojtyła, che ha celebrato ieri la «118ª giornata della pace» di fronte a 40 mila fedeli raccolti in Piazza San Pietro mentre a Palermo come a Torino e Milano la Chiesa promuoveva altre analoghe iniziative, non si è affrettato a rispondere alle domande dei giornalisti. «Il cammino non sarà facile — ha detto il Papa — ma la via del negoziato è una scelta di saggezza» nel senso che non ha alternative. Infatti — ha aggiunto — «sono in esame armamenti di complessità e potenza inaudite e alle installazioni continentali e planetarie si affiancano ora progetti di sistemi globali per lo spazio, muniti di sofisticate armi di precisione e sofisticati sistemi di consumo in gare di continui superamenti». Ha, quindi, ammonito che «i calcoli degli esperti, non sempre univoci, sfuggono alla comprensione dell'uomo comune il cui animo è stretto dall'angoscia per la minaccia di distruzione che pende sul mondo». Ecco perché — ha spiegato — «è importante richiamare l'attenzione dei governi e dei popoli in questo particolare momento — il negoziato non potrà essere guidato soltanto da criteri tecnici, ma dovrà ispirarsi soprattutto a ragioni umane e morali».

Occorre, secondo Giovanni Paolo II, adottare, rispetto al passato, «una nuova filosofia nelle relazioni internazionali che porti tutti a rinunciare a interessi egoistici o ideologici che alimentano le tensioni, gli odi, le sovversioni». È necessario instaurare un metodo nuovo che consenta di «dedicare le risorse, una volta rese libere dal disarmo, alle grandi cause del nostro tempo: la lotta contro la fame, la promozione umana, lo sviluppo dei popoli». Questa è la sfida che i governi, i movimenti che si battono per la pace, i popoli devono saper raccogliere se si vuole che «cambino non solo le relazioni Est-Ovest, ma anche quelle Nord-Sud». E, dopo essersi chiesto se tutto questo è possibile, Papa Wojtyła ha risposto che tutto sta a far capire che se parti che si fronteggiano corrono oggi una sola, medesima avventura. Di qui l'impegno di tutti perché il dialogo che sta per riprendere tra le due superpotenze «tenga conto delle legittime esigenze e degli interessi reali di ciascuno» e perché ci si persuada che «la sicurezza di tutti, concepita ancora oggi come equilibrio delle forze, potrà essere ottenuta ad un livello più basso di armamenti se si accetteranno efficaci sistemi di verifica». Ma la vera sicurezza si otterrà se si inaugurerà un nuovo modo di concepire i rapporti internazionali fondato sulla fiducia reciproca in vista del bene comune. Da quando, 16 anni fa, Paolo VI inaugurò «La prima giornata della pace» da celebrarsi ad ogni inizio di anno nuovo, al pericolo di una guerra nucleare si sono aggiunti quelli delle guerre stellari, cioè l'umanità si trova oggi ad una svolta del suo modo di vivere se vuole evitare il suo olocausto. Ecco perché Giovanni Paolo II ha voluto incentrare la giornata globale per la pace del 1985 sulla «pace ed il disarmo» insieme. Alla gioventù viene dedicato dalle Nazioni Unite l'anno appena iniziato. La Chiesa — ha detto perciò il Papa — vuole avere il suo posto ed il suo ruolo nel mobilitare le nuove generazioni per la causa della pace perché i giovani portino in sé il futuro dell'intera famiglia umana. Da essi dipende il domani dell'umanità. Si spiega così perché, per la prima volta, la marcia per la pace svoltasi ieri a Palermo, da anni organizzata da monsignor Luigi Bettazzi presidente di Pax Christi, ha avuto quest'anno il patrocinio di tutta la Chiesa italiana. Ciò vuol dire che qualche cosa di nuovo sta maturando anche nel mondo cattolico del nostro paese.

Tante adesioni alla fiaccolata di capodanno promossa dalla CEI

Palermo, 5000 in marcia per la pace

Da Pappalardo un appello per il buongoverno

Alle manifestazioni hanno partecipato migliaia di giovani provenienti da tutta Italia - Corteo silenzioso, tavola rotonda e veglia di digiuno in Cattedrale - Una catena umana di pacifisti a Comiso

Dalla nostra redazione PALERMO — «Qui chi comincia a fare qualche cosa poco tempo dopo si vede legate le mani: occorre fare uno sforzo per dare alla città un governo che abbia a disposizione tempi per progettare e concepire un piano di interventi, per fronteggiare i problemi di Palermo che come tutti sanno sono tanti e grandi, ieri nel corso della tradizionale omelia pronunciata in Municipio per la messa d'inizio d'anno l'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, ha collegato i temi del buongoverno della città con quelli della battaglia per la pace, che proprio nel capoluogo siciliano aveva vissuto il giorno di San Silvestro un importante e significativo momento di passaggio. Cinquemila giovani provenienti da tutta Italia, delegazioni del mondo politico e sindacale avevano partecipato la sera del 31 dicembre alla marcia della pace promossa dalle organizzazioni cattoliche «Pax Christi» e «Giustizia e pace» e dalla Conferenza Episcopale, dopo un appello dello stesso Pappalardo e del vescovo di Ivrrea, monsignor Luigi Bettazzi. La manifestazione era iniziata con una funzione religiosa nella Chiesa di San Do-



menico, dove s'era svolta pure una tavola rotonda sul tema «I giovani e la pace cammina insieme», moderata dal vescovo Bettazzi, ed alla quale hanno preso parte il presidente della Commissione «Giustizia e pace», monsignor Dante Bernini, il presidente della Facoltà teologica siciliana, Crispino Valenziano ed il giornalista Nuccio Favà. Tra il pubblico molti giovani, il presidente dell'Assemblea siciliana, Salvatore Lauricella, i dirigenti dei sindacati siciliani, una dele-

gazione del PCI, con Michele Russo, Pancrazio De Pasquale, Simona Mafai, il radicale Marco Pannella, i dirigenti della DC siciliana e quelli del movimento «Città per l'Uomo». «È stato purtroppo un anno di violenza — ha detto monsignor Bernini — e questo tipo di presenza vuol essere un motivo per promuovere atteggiamenti alternativi alla violenza». Monsignor Bettazzi ha osservato che «la presenza di tanti giovani alla manifestazione è

una sollecitazione affinché la società italiana esca dalle secche di troppe ingiustizie e troppe chiusure». «La marcia della pace — ha aggiunto il cardinale Pappalardo — vuole essere un segno ed un'invocazione che parte da Palermo, dove, in tanti momenti, la pace è stata compromessa». Dalla chiesa di San Domenico è partito, poi, un lungo, silenzioso corteo che ha attraversato le vie del centro fino alla grande cattedrale arabo normanna; qui le as-

sociazioni promotrici della marcia hanno organizzato una «veglia di digiuno e preghiera» un gesto — hanno spiegato — che ha voluto assumere il significato di una testimonianza. Anche a Comiso per fine anno una fiaccolata: l'ha organizzata il CUDIP (Comitato per la pace e il disarmo) con l'adesione delle amministrazioni comunali di Comiso e di Vittoria, sul cui territorio sorge la base dei Cruise. Una catena umana ha formato in Piazza Fonte Diana la parola «pace».